

Conversazione con Mauro Guerrini, autore del libro: "Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso" Roma : AIB, 2021

Mauro Guerrini (domande di Laura Testoni)



A chi è destinato questo nuovo libro¹? È pensato per gli studenti dei corsi di biblioteconomia o piuttosto come testo per aggiornare, in modo sistematico e molto chiaro, i bibliotecari 'in azione'? O piuttosto è un testo per far riflettere la comunità LIS a partire dalla sintesi critica del percorso dei modelli catalografici che hai condotto nel libro?

Se tu dovessi, con questo libro, formulare un messaggio "da portare a casa" per tutta la comunità bibliotecaria italiana, quale sarebbe questo messaggio?

È un libro che deriva da *Catalogazione*, edito della serie ET dell'AIB nel 1999 e che ha avuto numerose ristampe. L'universo bibliografico e il contesto informatico sono profondamente mutati negli ultimi venti anni, come ricorda Michael Gorman ne *I nostri valori, rivisti* del 2015, tradotto in italiano nel 2018 da

FUP, Firenze University Press, e ciò ha comportato rivedere completamente il testo. La direzione editoriale AIB mi ha proposto di spostare la riflessione nella collana "Percorsi AIB". Il libro si rivolge a tutti gli interlocutori che indichi: agli studenti, per lo studio dei modelli concettuali da FRBR a IFLA LRM, della descrizione e dell'accesso alle risorse nel contesto digitale, della metodologia da acquisire nel lavoro intellettuale e tecnico che ha sempre contraddistinto e continua a contraddistinguere il lavoro intellettuale della catalogazione: conoscenza della risorsa, analisi bibliografica (formale, letteraria e concettuale), traduzione dell'analisi in un linguaggio d'indicizzazione nominale e semantico. Si rivolge ai bibliotecari 'in azione' per un aggiornamento e una formazione professionale su tematiche fondamentali che altrove in Europa e nel mondo occidentale sono divenute realtà da anni. Il testo, pertanto, può essere letto da molteplici punti di vista. Suo intento è soprattutto cercare di sottolineare l'evoluzione dalla catalogazione alla metadattazione con particolare insistenza sul

¹ *Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*. – Mauro Guerrini; Prefazione di Barbara B. Tillett ; postazione di Giovanni Bergamin. Roma : AIB, 2021.

nuovo contesto del web semantico e sulle modifiche necessarie perché terminologia, professionisti e ILS si adeguino a esso. Il quadro è in movimento e necessita di una piena consapevolezza del nuovo universo bibliografico e delle tecnologie impiegate. Un messaggio "da portare a casa"? Alzare la testa e domandarci se siamo sulla strada giusta o ci siamo abbandonati alle convenzioni (convenzioni ripeto) evitando la fatica, vorrei dire l'impegno, dell'aggiornamento costante che richiede una continua metanoia.

Nel libro parli, appunto, di metanoia: cosa intendi?

La catalogazione, da almeno due decenni, sta vivendo una seconda rivoluzione culturale e tecnologica, dopo quella degli anni Settanta del Novecento caratterizzata dal passaggio dal paradigma del cartaceo al paradigma dell'automazione. Chi si accosta alla catalogazione oggi deve riprogrammarsi, poiché l'analisi e le procedure più avanzate attuali sono complesse e ancora in corso di ridefinizione. Per chi già la conosce, il contesto digitale richiede un ulteriore mutamento di mentalità, una *metanoia*, ossia un profondo mutamento del modo di pensare. Ripensare criticamente la tradizione catalogografica serve a capire cosa nelle procedure tradizionali vale la pena di mantenere e di sviluppare e cos'è stato a suo tempo rivoluzionario ma ha esaurito la sua «spinta propulsiva». Nel nuovo contesto digitale non si ha più la redazione di *record* testuali strutturati secondo aree prestabilite e contrassegnate da una punteggiatura convenzionale (ISBD; realtà che ho vissuto direttamente, in quanto membro dell'ISBD Group per due mandati), bensì si assiste a un processo d'identificazione e collegamento di *dati* relativi a un'entità: opera, autore, contribuente, soggetto ecc. È un procedimento molto diverso che corrobora il rigore e l'analisi bibliografica nel nuovo contesto tecnologico.

Quali sono le modifiche terminologiche più significative?

Metadattazione è il processo di registrazione dei metadati, ovvero delle informazioni funzionali all'identificazione e al reperimento di una risorsa; risorsa è un termine omnicomprensivo che comprende tutto ciò che può far parte di una collezione, dal manoscritto all'e-Book. Nei modelli concettuali emanati dall'IFLA, da ICP del 2009 a IFLA LRM del 2017, si usano sempre meno termini quali *documento* (usato, invece dalla comunità degli archivisti in modo specifico), *catalogazione*, *catalogo*, *record*. Si usano sempre più vocaboli provenienti dall'ambito informatico e del web semantico come *agente*, *creatore*, *dato*, *dataset*, *discovery*, *elemento*, *entità*, *formato*, *istanza*, *item*, *metadati*, *tag*, *tripla*. ICP esclude l'uso di *titolo uniforme*, *intestazione* a favore di *titolo* o *titolo preferito* (impiegato da RDA). Il termine *catalogazione* continua a essere impiegato con significato più ampio rispetto al passato. Il termine *metadattazione* e le locuzioni come *data manager*, *data curator librarian*, *data reference librarian*, *data collection building librarian* indicano che con la nuova prospettiva della metadattazione, si identificano e si collegano le entità, tramite i loro attributi, mediante delle relazioni. Il cambiamento concettuale e terminologico ha conseguenze sul lato gestionale. Gli uffici di grandi biblioteche non si

chiamano più Dipartimento catalogazione, bensì, per esempio, alla Bibliothèque nationale de France (BnF), Département des Métadonnées. Alla British Library inizialmente Collection and Metadata Processing e adesso semplicemente Metadata ecc. Metadata editor è il nome dello strumento con cui in Alma si visualizzano ed editano i metadati bibliografici, di authority e di holding. L'IFLA pubblica "IFLA Metadata Newsletter" il periodico d'informazione delle Sezioni (Catalogazione, Soggettazione ecc.) che si occupano del tema.

Quando nel 2002 Roy Tennant scriveva su Library journal 'MARC must die' e poi di nuovo nel 2017, nel blog di OCLC, 'MARC Must Die 15 anni dopo' aveva ragione? Usando le stesse parole di Tennant: 'MARC remained a sacred cow in libraryland' ci si chiede: perché dunque il MARC è così longevo? BIBFRAME, ontologia che rappresenta il primo passo verso un nuovo ambiente catalogafico per le biblioteche, è compiutamente post-MARC?

Il MARC ha avuto la capacità di accogliere e veicolare informazioni bibliografiche strutturate, garantendo, per oltre mezzo secolo, una modalità di scambio nella comunità delle biblioteche (molto meno in altri domini, quali quello archivistico). L'utilità del MARC è stata recepita dalle biblioteche ma soprattutto dai fornitori di sistemi di catalogazione, aprendo la strada a tutta una serie di attività di collaborazione e scambio, primo fra tutti il *copy cataloging* (anche se realizzato a diversi livelli di servizio), con la finalità di evitare, ove possibile, la catalogazione ex novo di ciascuna risorsa. L'introduzione del MARC, nelle sue varie declinazioni, ha richiesto e imposto, negli anni, un enorme investimento sia in termini di adeguamento dei sistemi sia di formazione ai bibliotecari. Questa mobilitazione generale ha garantito la longevità del formato, anche se ha, nel tempo, generato degli equivoci importanti, come quello di "catalogare in MARC" invece di catalogare secondo le regole (AACR2 ecc.) strutturando poi le informazioni in MARC al fine dello scambio con altre istituzioni. La longevità del MARC e soprattutto di alcuni suoi dialetti (primo fra tutti MARC21 e, quindi, UNIMARC) è stato accompagnato e favorito dall'attività di una vasta comunità, che ne ha curato l'evoluzione costante, fino a farlo diventare un formato di strutturazione dei dati iperspecialistico e iperdettagliato. Affinché BIBFRAME, che ha l'ambizione di sostituirlo, arrivi allo stesso grado di maturazione, è necessario che venga adottato e, dunque, gestito per anni e da un'altrettanta larga comunità, cosa che siamo ancora un po' lontani dal fare. Questo livello di maturazione ancora acerbo impone al MARC di proseguire nel suo ruolo e nella sua funzione; tant'è che la Library of Congress, per esempio, investe molto nei suoi aggiornamenti periodici parallelamente agli investimenti necessari per la crescita e la diffusione di BIBFRAME.

Venerdì scorso [21 gennaio 2022] ha avuto luogo un webinar davvero interessante, organizzato da AIB, dal titolo "Luci e ombre del semantic web" finalizzato alla presentazione del Manifesto per il web semantico, redatto da esperti italiani e internazionali in seno al Gruppo di studio sulla Catalogazione, Indicizzazione, Linked Open Data e Web Semantico, di cui fai parte. I temi del Manifesto sono strettamente connessi a quelli del tuo libro. È possibile affermare

che il Manifesto è un atto di fiducia (non cieca) nella tecnologia e nel mondo LIS, che si candida a essere garante dello sviluppo del web semantico e della correttezza dei dati? Puoi aggiungere qualche tua considerazione sul ruolo del mondo LIS nel web semantico?

La tecnologia dei linked data garantisce l'interoperabilità dei dati in contesti diversi rispetto a quello originario in cui sono stati prodotti, mantenendo la loro valenza semantica. L'attenzione è riposta sulle varie entità che sono in relazione tra loro anziché sulle relazioni in sé. RDF va inteso nel senso di un'infrastruttura, di un'architettura di sostegno e di organizzazione della conoscenza disponibile in dati singoli, granulari, che esplicita i valori semantici delle relazioni tra i dati che concernono una risorsa. RDF, in sostanza, è la grammatica e la sintassi del web semantico; la tripla costituisce la struttura normativa del linguaggio del web semantico. RDF offre strumenti che facilitano la collaborazione, ma la collaborazione o il superamento dei confini dipendono da scelte di realizzazione e non sono il risultato automatico dell'adozione di una determinata tecnologia. Il rischio di una mera adesione tecnologica – senza alcuna scelta politica e senza abbracciare e condividere lo spirito di apertura e condivisione proposto dai linked data – è di creare nuovi silos informativi chiusi per definizione. Si pone il problema della qualità dei dati; chi e come li controlla? Le macchine sono in grado di farlo? Viene ancora naturale il riferimento all'authority control e al ruolo, che può essere nuovamente centrale, delle agenzie bibliografiche nazionali.

Una domanda tecnica: quasi tutte le biblioteche accademiche italiane utilizzano il software catalogafico ALMA di Ex libris (prima appartenete al gruppo Proquest e ultimamente passato a Clarivate), e generano record UNIMARC. Il passaggio da UNIMARC a MARC21 sarebbe un avvicinamento a BIBFRAME oppure non è necessario, esistendo già dei tool che permettono di trasformare UNIMARC in MARC21?

Posso citare il progetto Share Catalogue, che converte i dati in BIBFRAME a partire da UNIMARC (solo una delle biblioteche è MARC21). Nell'ambito delle attività della Share family si è costituito un gruppo di lavoro all'interno di Share Catalogue, guidato dalla Università Federico II di Napoli, che sta lavorando alla revisione e all'aggiornamento della mappatura UNIMARC-BIBFRAME, proprio per migliorare i processi di conversione dall'uno all'altro formato. L'IFLA cura il mantenimento di UNIMARC tramite il PUC (Permanent UNIMARC Committee) e rilascia aggiornamenti (anche nel 2021).² Occorre, tuttavia, precisare che MARC21 può sicuramente contare su aggiornamenti più dettagliati e più tempestivi.

In Italia la maggior parte dei web scale discovery sono Primo e Summon (entrambi di ex Libris, attualmente del gruppo Clarivate) e nelle civiche gli ILS più usati sono Sebina o altri ILS open source basati su SBN. Gli ILS di nuova generazione, compatibili con i linked data e orientati a un'architettura basata

² <<https://www.ifla.org/g/unimarc-rg/unimarc-bibliographic-3rd-edition-with-updates/>>.

sulla risorsa (in cui l'oggetto della catalogazione sia un dato, e non l'intero record) sono già tra noi? Chi dovrebbe progettarli?

A livello internazionale diversi gruppi di lavoro e diverse istituzioni stanno lavorando al concetto di presentazione dei dati e, dunque, di discovery delle risorse in ambienti linked data. Un esempio è quello dell'LD4P (Linked Data for Production) nelle sue diverse edizioni, che ha al suo interno uno specifico gruppo di lavoro che ragiona su come fare in modo che i linked data siano facilmente fruibili non solo alle macchine ma anche agli umani (quindi, tramite specifici tool di visualizzazione). È un ambito molto delicato e di grande attualità.

La library of Congress (id.loc.gov) e la BNF (data.bnf.fr) offrono già un Linked data service, così la British library, limitatamente, da quanto ho compreso, alla bibliografia nazionale (bnb.data.bl.uk).

È un servizio offerto dalle principali biblioteche nazionali europee, come ebbi modo di rappresentare anni fa nel convegno "Progressi dell'informazione e progresso delle conoscenze: granularità, interoperabilità e integrazione dei dati" promosso dal Gruppo di studio AIB Catalogazione, indicizzazione, linked open data e web semantico, atti editi nel 2017. Occorre incamminarci quanto prima sulla medesima strada. Le competenze ci sono. Certe posizioni conservatrici da parte di alcuni bibliotecari italiani proteggono dalla fatica dell'aggiornamento, ma espongono un'intera comunità al rischio di perdere autorevolezza e non avere più alcuna voce in capitolo nelle importanti discussioni in corso nella comunità GLAM internazionale; significa ignorare la realtà e cedere il passo a istituzioni meno autorevoli ma capaci di stare "sul pezzo" e seguire il movimento.

Nella postfazione al tuo libro Giovanni Bergamin scrive che 'l'ingresso dei dati bibliografici nel web dei dati richiederà ancora molto lavoro (se l'obiettivo è quello di avere almeno la stessa diffusione che in questo momento ha il MARC)' È un'affermazione realistica o pessimistica, a tuo parere? Quali ti sembrano, attualmente le maggiori criticità che ci separano da questo obiettivo?

Quella di Giovanni Bergamin è, secondo me, un'affermazione molto realistica. Come detto prima, il MARC ha avuto anni e anni e la mobilitazione di un'intera comunità (che include gli sviluppatori di ILS) per diventare un riferimento globale. Rispetto ai linked data (il riferimento è a BIBFRAME così come a ogni data model od ontologia di settore) siamo nella fase di conversione dei dati. Ancora pochi (tra cui quello della Biblioteca Nazionale Svedese, con Libris,³ sono i progetti che stanno già materialmente lavorando a sistemi per la creazione di dati in RDF e, dunque, in linked open data; tra questi, il più avanti, oltre a quello svedese, è certamente il progetto Sinopia sempre di LD4P, e l'editor della Library of Congress. La sostituzione di un formato, nei sistemi di gestione "integrati",

³ <https://www.mynewsdesk.com/se/kungliga_biblioteket/pressreleases/kb-becomes-the-first-national-library-to-fully-transition-to-linked-data-2573975>

quali le piattaforme gestionali di nuova generazione, richiedono un adeguamento di tutti i differenti moduli. Dunque, anni di investimenti e di pratica.

Nel capitolo riguardante i Principi di Parigi del 1961, che sono il punto di partenza del percorso che descrivi, scrivi che essi rappresentano 'la definizione implicita di un'ontologia: opera, edizione, autore'. Aggiungi anche un dettaglio, a mio parere molto interessante: "Altre personalità di rilievo, come Ranganathan e Ákos Domanovsky, rimasero emarginate [dal dibattito che portò all'emanazione dei Principi di Parigi] perché l'obiettivo di assicurare l'uniformità delle pratiche e della teoria della catalogazione a livello internazionale significò, in realtà, privilegiare le tradizioni bibliografiche di area occidentale, o, più precisamente, di parte dell'Europa, degli USA e del Canada". Da un punto di vista culturale in effetti la catalogazione che mette al centro l'autore porta con sé una visione non neutra del significato di una risorsa. Mi pare che la visione più contemporanea della catalogazione/metadattazione, in cui tutti i punti d'accesso codificati sono significativi, alluda anche a una visione più poliedrica, problematica, stratificata e complessa delle risorse e del contesto da cui sono generate. Cosa ne pensi? O detto altrimenti: è possibile affermare che la metadattazione contemporanea, a partire da operazioni come il VIAF, è più sensibile al multiculturalismo e più adatta – ma anche più etica e rispettosa – del mondo globale in cui viviamo?

Il passaggio all'identificazione del Real World Object e alla sua descrizione certamente sta rivoluzionando tutto l'approccio "culturale" alla catalogazione o metadattazione: anche solo il superamento di concetti quali "forma autorizzata" a favore di "forma preferita", con la possibilità di associare n forme varianti – in termini linguistici, culturali, geografici etc. – alla medesima entità, dà evidenza di questa evoluzione. VIAF è un progetto fondamentale che risolve pragmaticamente ciò che è finora stato impossibile risolvere teoricamente, ovvero la forma preferita di un nome. Non esiste una forma preferita in assoluto; esiste, molto più concretamente, una forma accolta in un determinato contesto culturale e linguistico.

Nel libro alludi a un certo punto alla "mattanza dei catalogatori" evocata da Revelli in un celebre articolo del 2004. Come evitare di andare verso una "mattanza dei metadattatori", ovvero quali politiche gestionali a tuo avviso dovrebbero adottare gli Atenei, gli Enti locali, lo stesso Ministero della cultura per garantire un ricambio qualificato, un ricambio generazionale e culturale che consenta di avere in servizio dei professionisti all'altezza di strumenti complessi e innovativi come i linked data?

Occorre una politica rigorosa e costante a favore del personale bibliotecario e dei dirigenti. In Italia esistono centinaia, migliaia di laureate e laureati le cui competenze rimangono inutilizzate; le biblioteche statali sono prive di personale, alcune rischiano la chiusura, altre sono prive o sono state prive di direttori per troppo tempo. Alcune biblioteche di Università vivono situazioni lievemente migliori, ma ancora il numero dei bibliotecari è insufficiente per garantire un servizio efficace e personalizzato. In alcune realtà, ancora le biblioteche di ente

vedi anche

Notiziario della Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche

Vol. 32 N° 1 (2022) - ISSN 2281-0617

locale non esistono. Insomma, il sistema bibliotecario italiano si riconferma un arcipelago, come lo definì Claudio Di Benedetto decenni fa.